“Bimbo”

Ai primi di Aprile, poco più su e non lontano da casa, tutta la Natura è un invito: il verde tenero dell'erba, i fiori semplici lungo i sentieri, i narcisi dal profumo intenso, i susini imbiancati di piena fioritura, le erbette preziose per il minestrone, un richiamo per la famiglia che vive ancora secondo l'antico costume agreste , oggi passato di moda.

Una famiglia che la sorte ha colpito nella parte fondamentale, il Patriarca, la guida, la forza: il capofamiglia, se l'è portato via un virus sconosciuto, pericoloso e infine mortale.

La moglie ha imparato a sostituirlo in molte cose, ma non in tutte; ci sono faccende che richiedono la forza di un uomo. C'è, in casa, una figura maschile, un figlio, un giovane considerato da tutto il paese "uno strano" , per il suo dire e il suo fare. La madre lo chiama ancora "bimbo", ma il giovane Piero è ormai un uomo fatto. Ha le sue stranezze, le sue rozzezze, un parlare sgrammaticato, fiorito di innocenti bestemmie da toscano, però di una stravaganza tutta sua, con inconsapevoli neologismi. Tuttavia Piero è un buono, un puro, nella sua ignoranza del bene e del male. E' arrivato a quarant'anni senza conoscere una donna, anche se le donne le guarda come fossero un frutto proibito. C'è la madre che veglia e sorveglia. Piero è, sì, come un bambino per lei, ma ha forti braccia e buona volontà; è insomma quel braccio che arriva dove lei non può.

Hanno una grande casa e un buon numero di piante di olivo, polli e conigli e qualche albero da frutta. Una vita modesta ma non misera.

Qualche lavoretto per gli altri dà a Piero quegli spiccioli necessari ai piccoli vizi che lo fanno sentire uomo: il tabacco, un bicchiere di vino al bar, qualche caffè e il cellulare. Si accontenta di questo. Tra lui e la madre c'è un rapporto bello, come dire sono l'uno per l'altra; se è vero che lei lo tratta come se fosse ancora un bambino, è anche evidente che lui soggiace volentieri a quella che vede come naturale superiorità.

Eccoli in una delle loro mattine di lavoro:

Piero è arrampicato sulla scala a pioli, appoggiata all'ulivo più alto, il più antico, una specie di totem per la famiglia. Oggi quell'ulivo deve essere potato

La madre, con il capo coperto da un grande fazzoletto fiammante è seria e compunta, seduta su un sasso ai piedi della gigantesca pianta. Sembra una sacerdotessa antica. Sorveglia e giudica. Lì c'è il ricordo sempre vivo del suo uomo e c'è il figlio che ne continua l'opera.

- Mamma -, urla Piero dalla cima del "totem"

 -Mamma... ho fatto bene? -

Piero ha fatto bene, lo sa, ma ha bisogno della approvazione della mamma.

E la mamma risponde, con la massima serietà:

-Taglia uno "zinzino" di più, figliolo. Taglia un altro un po' più su. -

Praticamente un niente, ma una sceneggiata utile a entrambi: collaborazione e rispetto dei ruoli.

 Infatti Piero esegue l'ordine , ed è tutto contento.

La vita del giovane "un poco strano" scorre tranquilla nel paesetto pedemontano, finché un giorno viene turbata da un insolito arrivo: una donna ancora giovane, dall'aspetto attraente, si presenta a sua madre con atteggiamento e parole familiari, come se la conoscesse.

Le due donne parlano, la madre è sorridente.

Piero, in bilico sulla scala a pioli, sta tagliando i rami secchi di ulivo per la stufa e il camino; non ce la fa a seguire il discorso delle due, ma di tanto in tanto sospende il lavoro e guarda.

Accade all’improvviso. La giovane si volta e alza la testa per fissarlo.

Lei ha capelli scuri raccolti in modo disordinato e occhi chiari, come quelli dei gatti che si sentono padroni del loro podere. Occhi che hanno l’aria di aver versato una buona dose di lacrime, ma Piero non può accorgersene.

Si accorge, invece, di sentirsi all’improvviso su di giri e di essere sul punto di perdere l’equilibrio.

La madre sussulta. Quel figlio la rende vulnerabile, ha la sensazione di continuare a concepirlo ogni giorno.

- Stai attento, Piero -, dice senza alzare troppo il tono della voce.

E aggiunge - la nostra ospite si chiama Lia, è la figlia della signora che ci porta le uova. La mamma non è potuta venire -.

La ragazza è confusa, ha il viso velato di rossore. La madre del giovane le sorride e afferma – stia tranquilla, non è successo nulla, gli eventi nuovi lo turbano e visto che è sulla scala… -

La donna continua a parlare spiegando alla giovane che dopo la morte del marito, la quercia della loro vita, Piero ha maturato una simbiosi con lei – d’altronde, sa, è come se fosse fatto di vetro. Ogni piccola novità lo stranisce.-

L’ospite si limita a dire – mamma mi ha parlato di lui, ma lo credevo diverso –

E arrossisce di nuovo.

La mamma si congeda dalla giovane senza nascondere un’ombra di turbamento.

Piero, il suo ‘bimbo’, il quarantenne così strano ha mostrato una reazione da uomo e la ragazza non disdegnava.

Il sesto senso è la voce che guida nella vita, un sussurro che, con la maternità, diventa più forte e distinto. La mamma sente gli stati d’animo di Piero come se fossero suoi. A volte si ritrova, quasi con timore, a pensare i suoi pensieri.

Si chiede come sia possibile, ma la storia è tutta lì, nella loro vita a due, nella dipendenza del figlio…
In quest’occasione la donna, mentre prepara la cena, sceglie di non incontrare il suo sguardo, perché pensa che potrebbe sentirsi come se qualcuno la tagliasse a fette con uno scalpello e frugasse dentro di lei .

Quando sono seduti a tavola è Piero a guardarla e i suoi occhi sembrano specchi, lei sa che ci si potrebbe riflettere.

-Mamma, Lia vive con la signora Lucia? E quanti anni ha? –

La donna sa che la giovane sta combattendo contro la malattia della mamma, che le due donne sono rimaste sole, esattamente come loro. E’ consapevole anche del fatto che Lia è sana e di aspetto gradevole, per cui un giorno o l’altro si fidanzerà e si sposerà.

- Lia ha trentadue anni, Piero. Vive con la madre… per ora –

Lei vorrebbe chiudere subito il discorso, ma il figlio incalza. Non l’ha mai fatto

- E’ molto bella e mi sembra triste –

La mamma non immaginava che il suo eterno ‘bimbo’ potesse sentire le emozioni di un’altra persona. Avverte un fastidio, una specie di nodo in gola e

vorrebbe pentirsene, ma le emozioni, si sa, non conoscono controlli.

- Non potrebbe fidanzarsi con me? – insiste Piero

Lei resta in silenzio, ma lo sguardo del figlio non le dà tregua, per cui risponde a fatica – cosa vai a pensare, figlio mio, lei è più giovane, è … è… -

Le parole muoiono in bocca e la madre si rende conto che le sta sfuggendo di

mano l’eterna infanzia del figlio, che credeva di poter sigillare in un pacchetto.

Piero è davvero così strano? E sarà per sempre suo come ha immaginato e creduto?

Quel modo di parlare grezzo, talvolta privo di logica, non potrebbe essere l’eredità che lei e il padre gli hanno trasmesso?

La donna non sa formulare il concetto di contagio spirituale, ma sa intuirlo, grazie all’intelligenza molto spiccata.

-Sai mamma – dice Piero, - domani vorrei andare a trovarla, le porterò un coniglio e un po’ di olive -.

Il figlio senza età non le sta chiedendo il permesso. Il tono della voce è assertivo.

La donna trascorre una notte insonne. Dovrebbe gioire del comportamento diverso del suo ragazzo strano, invece si ritrova a provare un senso di possesso verso la sola famiglia che le rimane.

Piero il giorno dopo indossa l’unico abito elegante che possiede, quello che ha messo il giorno del funerale del padre, e si reca a casa delle due donne con il coniglio e i barattoli di olive.

Lia vive in condizioni di indigenza e ora che la mamma è a letto con una malattia che il dottore ha definito molto grave, sente il peso della solitudine e la responsabilità della casa di campagna, del pollaio, delle poche pecore e dell’orto. Tuttavia non è in cerca di un uomo. Non lo è mai stata. Ha avuto pretendenti e li ha respinti, perché ha rinunciato a molte cose, ma si ostina a sognare un amore.

La vista di Piero sull’albero di ulivo le aveva spalancato un orizzonte sconosciuto. Gli era sembrato una creatura angelica, appena uscita dal guscio, fatta di luce e di purezza.

Un uomo speciale, non di vetro, come aveva detto la madre.

Nel vederlo arrivare, con i capelli color del granturco, gli occhi chiari scintillanti e il sorriso disarmante Lia riesce solo ad arrossire.

Nella bolla incantata dell’aia i due scoprono nell’arco di un paio d’ore che le parole d’amore sono poche e rare e vengono modulate come melodia da una memoria inconscia. Quando prendono il sopravvento il resto del mondo si stacca sgretolandosi…

Piero torna a casa radioso. Scorge la madre impegnata nell’orto, le si avvicina e le dice – mamma, credo di essermi fidanzato. Se la storia andrà avanti potremmo trasferire qui le pecore e le galline di Lia. Io non smetterò mai di aiutarti. Sono l’uomo di casa … per sempre –

La donna sente la terra vacillarle sotto i piedi. Il figlio strano è ‘l’uomo di casa’.

Lei non deve continuare a sentirsi la colla che tiene insieme quel che resta della famiglia.

Nessuna domanda. Piero va a cambiarsi, posiziona la scala vicino al ‘totem’, ovvero al vecchio ulivo, e riprende il lavoro del giorno prima.

- Uno zinzino di là, figliolo – dice la mamma … e la storia continua, con molte

consapevolezze in più.

Lillà e Margherita

-